

Laura Fiamenghi

## *Cio' che tutte le donne desiderano*

- Avrei preferito morire in un luogo più piacevole, - commentò Sir Gwain con una punta di disperato sarcasmo. - ma certe cose non si possono scegliere a proprio piacere. -

Il suo sire legato per mani e piedi come lui borbottò qualcosa, ma la posizione che li vedeva l'uno contro le spalle dell'altro gli impedì di vedere la sua espressione.

- Smettetela Gwain, - lo redarguì il suo sovrano e la sua voce echeggiò lungo le pareti della viscida cella. - non ho nessuna intenzione di mettere fine ai miei giorni qui in una putrida cella scavata nelle viscere della terra. -

- Perché pensate che non ci abbiano ancora ucciso? - chiese Gwain all'altro uomo più per sapere la sua opinione che farsene una propria, mentre scacciava con una pedata un ratto che si avvicinava famelico.

- Weland il mago vorrà darci di persona il colpo di grazia, o forse intende chiederci qualcosa per aver salva la vita. - ipotizzò il signore di Acquisgrana, Sir Lucius.

- Ascoltate, - annunciò Sir Gwain. - arriva qualcuno. -

I due uomini rimasero in silenzio tesi ad ascoltare i passi che risuonavano nella grotta, diffondendosi dalla stretta scala che scendeva nelle segrete. I soldati di Weland si stavano avvicinando. Gwain intravide per primo il cavaliere che lo aveva disarcionato da cavallo durante l'imboscata. Insieme a lui comparvero mezza dozzina di soldati. La cella venne aperta e due uomini muniti di torce si avvicinarono a loro slegandogli i piedi.

- Mettetevi in piedi. - gli ordinò il cavaliere. - Weland vi vuole vedere. -

Gwain riassunse la posizione eretta e con uno strattone si liberò dalla presa del soldato che lo sospingeva fuori dalla cella dietro al suo sire. Entrambi erano disarmati e avevano le mani legate, fuggire era impensabile. Si lasciarono condurre su per la scala come placide bestie da soma e la luce che era mancata dalla loro vista per un'intera giornata gli ferì gli occhi.

Vennero scortati per i meandri del castello fino a un imponente porta di legno intarsiata e lì le guardie spalancarono la porta mentre i soldati alle loro spalle li spingevano all'interno. La sala che si presentò ai loro occhi era enorme, un unico lucernaio illuminava la sala attraverso il suo mosaico colorato creando strani giochi di luci sul pavimento ricoperto di pelli. Infondo alla sala seduto su un trono attorniato da centinaia di candele sedeva Weland il mago.

- Avvicinatevi. - ordinò il mago e Lucius fece quando gli era stato chiesto a testa alta, come se quello non fosse un ordine senza possibilità di rifiuto. Gwain qualche passo indietro lo seguì ed entrambi si fermarono dinnanzi al trono del mago, che li scrutava passandosi le dita tra la folta barba bianca.

- Lucius l'invincibile, Signore di Acquisgrana.. - disse il mago con la sua voce tonante e il sarcasmo che mise nell'epiteto brillò anche nei suoi occhi grigi.

- Che cosa volete da noi mago? - chiese furente Lucius. - Perché non ci avete ancora fatto uccidere? -

Il mago rise come se trovasse del tutto inappropriato quel moto d'ira.

- Pensate di non poter offrire di meglio che la vostra morte? - chiese enigmaticamente il mago.

Lucius rimase in silenzio e Gwain si guardò bene dal prendere parola al posto del suo sire.

- Non sono solito a immedesimarmi della mente di maghi folli. - iniziò dopo un istante di silenzio Lucius, - per cui ditemi come io e il mio cavaliere possiamo avere salva la vita. -

Il mago smise di accarezzarsi la lunga barba bianca e il suo sguardo si spostò da Lucius a Gwain.

- Se qualcuno potrà salvarvi credo che quello sarà il vostro cavaliere. -

Il cavaliere moro sentitosi menzionare, venne attraversato da un brivido gelido che gli corse giù lungo la schiena. Che cosa poteva volere quel mago folle da lui?

- Si dice Sir Gwain che voi possediate una certa influenza sulle donne, che ne siate un conoscitore. -

Gwain non riuscì a capire cosa centrasse quel fatto in quel momento. Che avesse fatto perdere la testa a più di una damigella era vero, un uomo non dovrebbe mai vantarsi di una cosa del genere, ma era innegabile che lui fosse un uomo eccezionalmente bello, o per lo meno così sembravano pensarla la maggior parte delle donne.

- Pensavo di essere più famoso per le mie doti con la spada che per i miei successi con il gentil sesso. – commentò preso alla sprovvista.

Il mago rise divertito. – In questo caso però non sarà la spada a salvare voi e il vostro sire. –

- Come posso esserci utile, allora? – chiese Gwain.

- Dovete dirmi cos'è che le donne desiderano di più al mondo. – disse il mago come se quello fosse un tema che gli stava particolarmente a cuore.

Gwain fu sul punto di credere che il mago fosse veramente pazzo come si diceva. Serrò la mascella mentre rifletteva su che risposta dargli. Tutte le donne che aveva conosciuto erano l'una diversa dall'altra, molte si assomigliavano sia caratterialmente che esteticamente, ma dare una risposta così su due piedi gli sembrava impossibile.

- Mi chiedete di svelarvi un segreto che deve essere ragionato, - disse al mago. - lasciatemi qualche tempo per rifletterci. -

- A questo, – esordì il mago. – avevo già pensato. Vi do una settimana di tempo, andate e interpellate tutte le donne che potete, se entro una settimana esatta non sarete di ritorno con una risposta esauriente, ucciderò il vostro sire. -

Gwain sollevato e al tempo stesso intimorito incrociò lo sguardo con Lucius. Il suo sire annuì con un cenno di intesa che gli trasmise allo stesso tempo tutta la fiducia che serbava per lui.

- Andate, - gli disse il signore di Acquisgrana. - non avete tempo da perdere. -

Gwain venne lasciato libero di andarsene dal castello di Weland e gli fu restituito il suo cavallo. Una volta in sella partì al galoppo e non si fermò finché non giunse ad Acquisgrana, dove giunto alla sala del consiglio informò tutti gli altri cavalieri di quanto era avvenuto. Gwain ordinò che si mandassero subito a chiamare tutte le donne del castello e che si presentassero ad una ad una nella sala. Nel giro di dieci minuti Lady Isabel la moglie di Lucius si presentò nel salone.

Il cavaliere seduto accanto ad uno scrivano lì predisposto ad appuntare le risposte di tutte le donne, accolse la donna che entrò seguita da tutte le sue ancelle.

- Sir Gwain! – strillò la donna appena messa al corrente di quanto era accaduto al marito:

- Che cosa vi ha chiesto il mago in cambio della vita di mio marito? -

Il cavaliere gli spiegò quanto era accaduto e poi le chiese:

- Ditemi lady Isabel voi cosa desiderate di più al mondo? –

La donna si strinse le mani al petto e rispose con sincerità:

- Vorrei che Lucius non mi lasciasse sola per andare a combattere rischiando la vita. –

Lo scrivano appuntò la risposta e Lady Isabel incoraggiò le sue ancelle a fare la loro deposizione. La prima disse che desiderava sposare un uomo bello e ricco, la seconda che avrebbe voluto essere più graziosa, la terza che non voleva sposarsi con l'uomo che era stato scelto per lei ed infine la quarta avrebbe voluto viaggiare in terre lontane.

Tutte le donne del castello si presentarono a dar voce ai loro desideri più intimi e Gwain sconsolato scoprì che tutte desideravano cose diverse. Gli fu impossibile riassumere i desideri di tutte in uno solo e sempre più afflitto scoprì che la notte era ormai calata.

Il mattino successivo mandò a chiamare tutte le donne del villaggio: le contadine, le lavandaie, le sguattere, le prostitute e perfino le monache del convento. Tutte, come le donne del castello, diedero risposte differenti. Di nuovo la sera calò senza che Gwain avesse scoperto alcunché così decise di chiedere agli uomini, visto che le donne non gli avevano dato una risposta esauriente.

Il terzo giorno nella sala del consiglio si presentarono tutti i cavalieri e gli uomini più saggi di Acquisgrana, ma questi come le donne non seppero dare una risposta univoca.

Gwain seduto attorno al tavolo con gli altri cavalieri scorse lo sguardo sulla lista che aveva fatto quel giorno e sempre più demoralizzato non riuscì a trarre conclusioni neppure dalle risposte degli uomini.

- Se non troviamo una soluzione. – disse. – Sir Lucius sarà ucciso da quel pazzo di un mago. -

Sir Rannulf, un alto cavaliere dai capelli rossi e il ventre prominente, si avvicinò a guardare la lista dei desideri.

- Ogni donna è diversa. – esordì. – Non esiste un solo desiderio che le accomuni tutte. -

- Al mago questa risposta non andrà bene. – gli ricordò Gwain. – Dobbiamo sforzarci e trovare quella giusta. -

- Ma abbiamo già mandato a chiamare tutte le donne di Acquisgrana! – si lamentò uno dei cavalieri lì attorno.

- Non tutte, - commentò il vecchio Sir Harold. – non abbiamo chiesto alla strega che vive giù nella palude. Si dice che sia la donna più saggia di Acquisgrana, se qualcuno può darci la risposta che cerchiamo quella è lei. -

- Una strega? – chiese Gwain incuriosito non avendone mai sentito parlare.

- Sì, - rispose Sir Harold. – pochi l’hanno vista perché si nasconde nella palude. Si dice che stia nascosta là perché è così brutta da far rabbrivire l’uomo più temerario. -

- Allora andrò a farle vista, – esordì Gwain - e le chiederò di darci la sua risposta. -

- Come vi dicevo, - lo informò Sir Harold, - la strega è molo saggia e dispensa dei suoi consigli solo dietro caro prezzo. Potrebbe chiedervi l’impossibile. -

- Il nostro sire, - disse Gwain. – si merita ogni prezzo che ci potrà chiedere. -

Il mattino del giorno successivo, per l’esattezza il quarto, Gwain uscì dalle porte di Acquisgrana a cavallo al fianco di Sir Rannulf diretto verso la palude.

- Cedete che sia davvero brutta come si dice? - chiese il cavaliere dalla capigliatura rossa a Gwain.

Il cavaliere moro si alzò nelle spalle:

- Se questa voce è stata messa in giro dovrà avere sicuramente un fondo di verità. -

Man mano che procedevano la vegetazione si faceva sempre più fitta e nell’avvicinarsi alla palude le zanzare arrivarono a tormentarli. Vagavano già da molto nella palude acquitrinosa quando scorsero una colonna di fumo.

- La casa della strega dev’essere dietro quegli alberi. – annunciò Gwain conducendo la sua cavalcatura tra le profonde pozze putride.

- Siete proprio certo di volerci andare? – chiese Sir Rannulf.

- Certo, non abbiamo scelta. -

Lidlin stava rimescolando la zuppa che bolliva sul calderone, quando il falco appollaiato su un albero poco distante dalla casupola levò alto il suo grido avvertendola che qualcuno si stava avvicinando. La giovane non era abituata a vedere estranei avventurarsi nella palude e volgendosi al suo gatto nero gli disse:

- Sembra che abbiamo visite Lotar, mi devo camuffare. –

Il gatto vide la sua padrona correre verso la credenza delle pozioni e li prenderne con sicurezza un’ampolla dalla quale bevve una piccola sorsata. Come la inghiottì della bella ragazza dai capelli ramati di qualche istante prima non ci fu più traccia e al suo posto comparve una vecchia megera con la schiena ad uncino e il naso aquilino. La ragazza così tramuta corse alla finestra senza più preoccuparsi che i nuovi venuti vedessero il suo vero aspetto e stupita vide il più bel cavaliere che avesse mai visto, smontare da cavallo proprio davanti al prato di casa sua.

Gwain smontò da cavallo e voltandosi vide la sagoma della strega che li spiava da dietro le tendine. Non fece a tempo a vederla per appieno ma lo fece abbastanza per rendersi conto che quanto si diceva su di lei fosse vero.

Lui e Sir Rannulf si scambiarono un'occhiata perplessa e poi Gwain si avvicinò alla porta bussando con vigore.

- Chi siete? – chiese una voce terribilmente stridula. – Che volete? -

- Sono Sir Gwain di Acquisgrana e il cavaliere che è con me è Sir Rannulf. Siamo cavalieri, Strega, e siamo venuti a chiedere il vostro aiuto. -

- Andatevene. – sibilò la voce.

- Permetteteci almeno di parlarvi Strega, ne va della vita del nostro signore. -

Un lungo istante di silenzio calò dietro la porta e poi la serratura scattò, la porta scricchiolò e si aprì lentamente. Gwain deglutì a vuoto e si preparò a vedere in volto l'orribile strega.

Nemmeno nelle sue peggiori aspettative si sarebbe immaginato che la strega fosse così brutta da sembrare oscena. Era bassa, ma non perché lo fosse di statura, ma perché una gobba ad uncino le curvava la schiena. Il suo viso era simile ad una mela raggrinzita e un grosso neo peloso le spuntava appena sotto il mento. Dalla sua bocca storta, piena di denti marci, colava un rivolo di bava. Aveva capelli radi e stopposi di un colore tra il grigio e il nero e i suoi occhi erano strabici.

Lidlin si ritrovò a scambiare lo sguardo con lo splendido cavaliere che la fissava con un disgusto cortesemente celato. Era alto e imponente. La sua carnagione era scura e i suoi occhi erano di un verde incredibile. Folti e fluenti capelli neri gli cadevano attorno al viso e il collo brillando come l'ala di un falco alla luce del sole. L'uomo si sforzò di sorridere e per quanto quel sorriso fosse forzato, Lidlin si sentì salire il cuore in gola alla vista delle sue labbra che si piegavano in un sorriso. Il suo sguardo si spostò sull'uomo che stava alle sue spalle e scorse per appieno lo sguardo schifato di questi che non tentava per nulla di celare il suo ribrezzo.

- Entrate, - disse Lidlin al cavaliere moro, - ma solo voi. Il vostro cavaliere rimarrà qui fuori. -

I due uomini si guardarono spaesati ma poi Sir Gwain annuì e entrò nella casa.

Lotar balzò giù dal tavolo e andò a strusciarsi tra le gambe del cavaliere. Lidlin chiuse la porta e andò a mettersi davanti al focolare mentre mescolava la sua zuppa.

- Ditemi cavaliere, cosa vi spinge a cercare l'aiuto di una vecchia strega come me? -

- Il signore di Acquisgrana è stato catturato da Weland il mago, e costei mi ha dato sette giorni di tempo per portargli una risposta esauriente a una sua domanda. Oggi è il quarto giorno. -

- Come vi sarà stato detto, - disse Lidlin riponendo il mestolo. – sono solita chiedere di pagare a caro prezzo i miei consigli. Tutto come la saggezza ha un prezzo. -

- Ne sono stato messo al corrente. -

- Allora, - iniziò la strega, - ditemi a che domanda devo rispondere e pattuiremo il prezzo. -

- Weland vuole sapere cosa desiderano tutte le donne. – esordì il cavaliere.

Lidlin in realtà non era la strega per cui si spacciava, la strega saggia e dall'aspetto orribile di cui tutti serbavano memoria era sua nonna, non lei, ma questo non lo doveva sapere nessuno. Lei si nascondeva lì nella palude prendendo le sembianze della sua vecchia parente solo per rimanere al sicuro. Una giovane ragazza bella e sola come lei sarebbe stata mira del peggiore genere di uomo altrimenti.

Tutto ciò che poteva fare davanti alla richiesta del cavaliere era rispondere di cuore alla domanda, se la sua fosse stata la risposta giusta Sir Lucius sarebbe stato salvo, altrimenti sarebbe morto comunque. Ma cosa chiedere in cambio? Era stufa di vivere lì nella palude, aveva bisogno di protezione, era vero, ma vivere lì era un sacrificio che pagava a caro prezzo, prima o poi non avrebbe più sopportato di rimanerci ed allora sarebbe tornata in balia di un mondo di uomini approfittatori e crudeli. Uomini che valutavano le donne solo in base al loro aspetto fisico.

Tuttavia il cavaliere che si trovava davanti a lei sembra diverso: seppure fosse come tutti disgustato dalla sua bruttezza non lo dava a vedere e si sforzava di essere cortese.

- E' una risposta che costa parecchio. – gli disse senza ripensare due volte all'idea azzardata che le era venuta.

- Me ne rendo conto. – rispose l'uomo. – Chiedete e farò il possibile per esaudire la vostra richiesta.-

Gwain in piedi al centro della stanza con le braccia conserte attese con trepidazione che la strega facesse il suo prezzo.

- Voglio che mi sposiate. – esordì la strega.

L'uomo si sentì rabbrivire, per un istante immaginò il momento in cui avrebbe giaciuto a letto con quell'orribile creatura.

- Sedetevi cavaliere, - gli suggerì la strega. – sembrate sul punto di svenire. -

Gwain scosse il capo e non accettò il consiglio:

- Non sono mai svenuto e non lo farò adesso. –

- Se accettassi, - iniziò. – cosa mi da la certezza che la vostra sia la risposta giusta? -

La strega sorrise e quel sorriso di denti marci la rese ancora più orribile.

- Vi dirò la risposta in questo stesso momento, ma dovrete darmi la vostra parola di cavaliere che se la mia risposta soddisferà il mago, al vostro ritorno mi prenderete in sposa. -

Gwain avrebbe voluto fuggire il più lontano possibile, ma la lealtà nei confronti di Sir Lucius gli impediva di farlo. Doveva accettare.

- E sia. – disse rabbrivendo al suono della sua stessa voce. – Se la vostra risposta sarà quella giusta vi sposerò, ve lo giuro sul mio onore, su mio padre e su mia madre e su tutto ciò che possiedo, compresa la mia vita. -

La strega annuì compiaciuta.

- Bene cavaliere, il nostro patto è stipulato. La risposta è: Ciò che ogni donna desidera veramente è essere padrona della propria vita. Ora andata a salvare il vostro sire. –

Sir Rannulf attendeva che Sir Gwain uscisse dalla casa della strega, quando la porta si aprì e vide comparire il suo compagno d'arme pallido come un cencio.

- Cosa vi ha chiesto quella vecchia megera? – chiese Sir Rannulf. – Vi ha dato la risposta? -

- Sì, ha risposto alla domanda. – disse con la voce ridotta ad un bisbiglio.

- Ma cosa vi ha chiesto in cambio? – insistette il cavaliere dalla zazzera rossa mentre Gwain montava a cavallo.

- Che io la sposi. -

- Non potete aver accettato! – sbottò Sir Rannulf.

- Invece l'ho fatto. – borbottò Sir Gwain. – Ne va della vita del nostro signore. -

Il mattino successivo Gwain tornò al castello di Weland, le guardie lo riconobbero e lo scortarono nella sala del mago.

- Siete già tornato, - disse compiaciuto il vecchio folle: - ditemi, qual è la risposta? -

Gwain incrociò le braccia sul petto:

- Attendo di vedere il mio sire sano e salvo prima di rivelarvela.-

- Sir Lucius è già stato mandato a prendere. – lo informò il mago e nel dirlo le porte della sala si riaprirono facendo entrare Lucius scortato da dei soldati armati. Gwain vide il suo sire ancora vivo e si sentì subito sollevato, la prigionia nella grotta non doveva avergli giovato ma non sembrava troppo provato.

- Gwain! – lo salutò Sir Lucius. – Siete già tornato! Dite la vostra risposta a questo mago folle ed andiamocene. -

- Allora? – tuonò il mago all'alto del suo trono.

Gwain si voltò e ripeté parola per parola quello che gli aveva detto la strega:

- Ciò che ogni donna desidera veramente è essere padrona della propria vita. -

Il mago alzò lentamente una mano ad accarezzarsi la barba come se stesse riflettendo. Un lungo istante di gelido silenzio cadde nella sala, poi l'uomo annuì.

- Sì, questa risposta è quella che cercavo. Siete entrambi liberi, andatevene. -

Gwain pur scoprendo di aver salvato la vita al suo sire non riuscì a sentirsi sollevato come avrebbe dovuto, l'immagine della strega gli balenò davanti agli occhi rivoltandogli lo stomaco, ma fece come gli era stato detto e se ne andò con Sir Lucius.

Poco più tardi sulla via del ritorno Gwain cavalcava silenzioso accanto al suo sire.

- Perché siete così taciturno Gwain? – chiese il signore di Acquisgrana. – Cosa vi è accaduto di male in mia assenza? Mi avete salvato ma non mi sembrate lieto come dovrete essere. -

Gwain, distratto dai suoi pensieri cupi, si volse al suo sire decidendo di metterlo al corrente dei fatti.

- Quando sono tornato ad Acquisgrana ho interpellato tutte le donne del castello e del villaggio, ma nessuna di loro mi ha dato una risposta valida. Il terzo giorno ho cercato la risposta tra gli uomini, ma nemmeno loro me l'hanno saputa dare. -

- E allora come avete fatto a capire quale era la risposta giusta? – chiese incuriosito Lucius.

- Il quarto giorno mi sono diretto dalla strega che abita alla palude e lei mi ha detto ciò che ho riferito a Weland. -

- Misericordia divina, Gwain! – sbottò Lucius allibito. – Mi era stato detto che quella strega è così brutta da togliere la parola ad un uomo. Che brutta vista avete retto per causa mia. -

Gwain ammutolì di nuovo, timoroso di rivelare l'entità della sua sciagura.

- Per voi mio signore dovrò fare ben di peggio, in cambio della risposta la Strega vuole che la sposi. -

- State scherzando! – sbottò il cavaliere. – Non potete aver accettato. -

- Ed invece l'ho fatto mio sire. - disse Gwain sconcolato.

- Ci deve essere un modo per farla desistere, - commentò Lucius evidentemente in pena per il suo miglior cavaliere. – le offrirò così tanto oro che cambierà idea. -

- Le ho dato la mia parola di cavaliere, - gli spiegò Gwain, - non accetterà altre soluzioni ed io sono obbligato a rispettare la promessa fatta. -

Lidlin si destò portata alla veglia dalle strida del falco. Sir Gwain doveva essere tornato alla palude. Si alzò in fretta e furia e corse all'armadietto ad ingollare la pozione amarognola che l'avrebbe trasformata. Poi si infilò velocemente la mantella di lana e corse alla porta seguita da Lotar. Uscì e scorse un drappello di cavalieri che si dirigevano verso la casupola. Riconobbe all'istante Sir Gwain che cavalcava alla testa del piccolo manipolo e capì che era venuto per portarla a Acquisgrana. I cavalieri si fermarono lì dinnanzi e Gwain smontò da cavallo.

- Il vostro sire si è salvato? – chiese prima che il cavaliere aprisse bocca.

- Sì, - le disse l'uomo. – la vostra risposta è piaciuta al mago e sono venuto a mantenere fede alla mia promessa. -

Lidlin annuì sentendosi colpevole, quali pene doveva star facendo passare a quel pover uomo.

- Lasciatemi preparare le mie cose e verrò con voi. – gli disse tornando in casa.

Il cavaliere rimase ad aspettarla lì fuori. Lidlin non possedeva molte cose, così le fu facile mettere tutte le sue vesti in una sacca. Sistemò le sue pozioni e i pochi libri di magia che possedeva in un'altra borsa e prese tra le braccia Lotar. Quando tornò ad uscire il sole era sorto completamente e dovette schermarsi gli occhi con una mano. Sir Gwain le venne vicino prendendole le borse che sistemò sulla groppa di un cavallo.

- Venite, - le disse quando fu di ritorno, - ho fatto portare una cavalla anche per voi. -

Lidlin si soffermò per un attimo ad ammirare il viso del cavaliere. La sua sfavillante bellezza pareva spenta e attenuata dalla tristezza, ancora una volta si sentì in colpa per quella messa in scena ma non poteva rivelare tanto presto la verità all'uomo. Si avvicinò alla cavalcatura e il cavaliere seppur con ribrezzo si offrì di aiutarla a montare in sella. Lidlin evitandogli lo sgradevole compito

gli porse Lotar e sotto le occhiate denigranti dei soldati montò da sola a cavallo, poi tese le braccia e Sir Gwain le restituì il gatto che le si accovacciò in grembo.

Il cavaliere ritornò alla suo cavallo e salito in groppa, si mise in cammino al suo fianco, mentre i soldati che li seguivano ridevano come beoti. Bastò un'occhiata furente di Gwain per metterli a tacere immediatamente.

Cavalcarono in silenzio fino alle porte di Acquisgrana e una volta all'interno delle mura si ritrovarono nel pieno fermento del villaggio. Decine e decine di curiosi affollano la strada maestra per vedere l'orrenda strega, molti si erano portati frutta e ortaggi marci da tirarle.

Lidlin strillò quando si vide arrivare addosso un pomodoro marcio, ma riuscì a scansarlo. Gwain attirato dal suo strillo si voltò a vedere cosa succedeva e vide che la gente per la strada oltre che ad ingiuriare la sua futura sposa, aveva preso a tirarle addosso immondizia.

Mosso a pietà si avvicinò alla strega e proteggendola con il suo mantello raggiunsero il castello.

La ragazza apprezzò molto il suo gesto e capì che non si era sbagliata, Sir Gwain non era un uomo comune, possedeva un'animo nobile.

Lidlin venne condotta dal cavaliere nel castello fino ad una stanza, il tragitto non era stato facile. La gente del castello come quella del villaggio non era stata affatto gentile, molti ridevano sguaiatamente mentre altri, afflitti per la malaugurata sorte che era toccata al cavaliere, erano rimasti in silenzio a fissarla con disgusto.

Raggiunsero la porta della stanza e Sir Gwain la fece entrare.

Era una camera da letto molto sontuosa, grande ed illuminata da un'ampia finestra. Un enorme letto a baldacchino svettava nel centro della stanza e un pesante baule di legno stava ai piedi del letto. Il cavaliere la superò e andò a deporre le sue cose accanto al baule, quando si voltò sorrise appena.

- E' un po' spartana, - le disse con un sorriso tremulo riferendosi alla stanza, - ma non posso offrirvi altro. Questa è la mia stanza e entro stasera sarà la nostra. Se non avete nulla in contrario il matrimonio verrà celebrato al tramonto. -

Lidlin annuì mentre deponeva Lotar a terra.

- Andrà benissimo. -

- Come vi chiamate? - chiese Gwain. La sua voce era gentile, ma i suoi occhi rifiutavano di posarsi su di lei. - Non mi sembra adeguato chiamarvi Strega anche dopo che ci saremo sposati. -

- Il mio nome è Lidlin cavaliere, ma se preferite potete continuare a chiamarmi Strega. -

Il cavaliere scosse il capo.

- Lidlin andrà meglio. -

Gwain aveva indossato la sua tunica più bella e attendeva accanto a Sir Lucius e il prete l'arrivo della sua sposa nella chiesa. Si sentiva come accanto ad un patibolo ed ogni secondo sembrava privarlo man mano della gioia di vivere.

- Nostro signore vi aprirà senza indugio i cancelli del paradiso, - gli stava dicendo il prete, - la vostra lealtà nei confronti di Sir Lucius è un sacrificio premiato con l'eterna beatitudine... -

Gwain annuì senza badargli, avrebbe preferito non essersi già guadagnato il paradiso che trascorrere una vita di inferno con quella strega. Dopo il matrimonio sarebbe stato il più lontano possibile dalla sua sposa, si sarebbe fatto mandare da Sir Lucius il più lontano possibile, oltre mare se era possibile. Non gli interessava di dover partire a combattere in luoghi a mesi di distanza, l'unica cosa che desiderava era non vedere l'orribile volto della strega ad ogni risveglio.

- Quest'uomo dovrebbe essere fatto santo subito! - ribadì Sir Lucius. - Vi prego Gwain ripensateci, fuggite finché siete in tempo. -

- Non incoraggiatemi Sir Lucius, - lo redarguì, - in questo momento è la cosa che desidero di più al mondo. -

- E allora fuggite! - lo supplicò il suo sire. - Impazzirò vedendovi sposato con quella megera per il resto della vostra vita per colpa mia. -

Gwain stava per rispondergli che non poteva perchè lo aveva promesso sul suo onore, quando un brusio si levò per la chiesa e tutti e tre gli uomini volgendosi videro la strega avvolta in un abito bianco farsi largo tra i pochi presenti.

- Troppo tardi. - borbottò Sir Gwain.

La strega aveva avuto il buon gusto di coprirsi il viso con un fitto velo bianco, così che non potesse inorridire gli ospiti e il suo sposo mentre procedeva lungo la navata. Si fermò a pochi passi dell'altare e Gwain scese dai gradini porgendole la mano.

Lei depose la mano guantata nelle sua grande e forte e si lasciò condurre dinnanzi al prete. La cerimonia iniziò velocemente e Gwain si sentì come stordito. La vista gli si appannò ma si sforzò di immaginare che accanto a lui ci fosse una giovane di bell'aspetto e non la tremenda megera che stava sposando. Ripeté i voti che il prete gli suggeriva con voce tremante e quando toccò alla strega si rese conto che c'era qualcosa di diverso nella sua voce. Non era più stridula e gracchiante, era dolce e vellutata.

La funzione andò avanti e arrivò il momento peggiore.

- Lo sposo può baciare la sposa. - esordì il chierico e un mormorio di disgusto si levò per la navata della cappella, anche Sir Lucius li accanto guai inorridito.

Gwain sentì lo stomaco che gli faceva capriole, strinse i denti e con tutto lo stoicismo che poteva chiamare ad appello si chinò a sollevare il velo della strega. Le mani minacciarono di tremargli ma riuscì ad imporsi la calma. Sollevò il velo ed esterrefatto si ritrovò davanti la più bella giovane che avesse mai visto. Un boato esterrefatto si levò alto nella chiesa.

Lidlin vide le mani di Gwain avvicinarsi al suo velo, l'uomo era a disagio, ma si sforzò di portare a termine il compito. Afferrò con delicatezza il velo e lo sollevò gettando all'indietro. I suoi occhi incredibilmente verdi si riempirono di stupore quando la vide in volto e Lidlin gli sorrise timidamente. Gwain fece un passo indietro costernato cercò lo sguardo del prete e Sir Lucius li accanto a lui.

- Ci deve essere un errore. - disse.

- Nessun errore, - sussurrò Lidlin. - sono io, la Strega, Lidlin. -

- Ma voi.. - iniziò il cavaliere. - Voi siete..- si interruppe.

- Bella? - gli chiese divertita.

- Siete bellissima. - la corresse il cavaliere senza capire.

Lidlin gli sorrise.

- Voi siete stato gentile con me anche quando ero brutta, così ho deciso di mostrarvi a voi con il mio vero aspetto. -

Gwain era evidentemente sbalordito.

- Se la vostra sposa è davvero questa donna, - si intromise il prete. - la dovete baciare e sarete sposati.-

- Sì, - ribadì Lidlin. - sono io. -

Gwain le tornò vicino e Lidlin alzò il viso con trepidazione attendendo il suo bacio. Il cavaliere la prese tra le braccia cingendole la vita con le sue forti braccia e chinò il capo sulla sua bocca. Le labbra carnose dell'uomo si posarono sulle sue e la ragazza alzò le braccia a cingergli il collo.

Quando lui si risollevò, i suoi occhi si specchiarono nei suoi. L'uomo era ancora perplesso e sbalordito.

Poco più tardi Gwain era seduto accanto alla sua sposa nella sala del banchetto. Alla sua destra c'era Sir Lucius accanto a sua moglie e alla sua sinistra sedeva Lidlin, splendida e timidamente composta. Il cibo e il vino erano stati serviti in gran quantità, ma Gwain si sentiva lo stomaco serrato in una morsa. I suoi occhi non si potevano staccare dalla splendida fanciulla che si era ritrovato in moglie. Avrebbe dovuto accorgersi subito che Lidlin aveva qualcosa di diverso quando era entrata in chiesa, ma l'angoscia che lo stordiva quando l'aveva vista gli aveva impedito di

notare che la strega deforme che aveva sempre visto non sarebbe mai potuta entrare in quel vestito con tanta eleganza.

Lidlin era di costituzione esile, dell'altezza giusta perché un uomo potesse prenderla tra le braccia e sentirla sua, e da quanto poteva immaginare sotto le vesti il suo corpo doveva essere morbido e voluttuoso. Lunghi capelli ramati le cadevano lungo la schiena e il suo viso a forma di cuore pareva quello di una fata.

Lidlin sentendosi fissata si voltò verso di lui e poté scorgere di nuovo le sue dolci labbra rosee e i suoi grandi occhi viola.

- Che c'è mio signore? – gli chiese la ragazza. – Mi state guardando con più disappunto di quando ero un orribile strega. -

Gwain vedendo travisato il suo sguardo si affrettò a spiegarsi.

- Non vi guardavo con disappunto moglie. Solo con sorpresa. Non riesco a capacitarmi che voi siate la stessa strega che ho conosciuto pochi giorni fa. -

La ragazza gli sorrise timidamente e Gwain si sentì incoraggiato a chiederle ciò che volva sapere.

- Perché mi avete fatto credere di essere chi non eravate? -

Lidlin si alzò nelle spalle:

- Sono sola al mondo mio signore e saprete meglio di me come siano difficili questi tempi per le donne in balia di loro stesse. Essere brutta e repellente teneva lontano chi si voleva approfittare di me e alla lunga ho scoperto che in quelle sembianze potevo capire chi davvero fosse di animo nobile e chi no. -

- Voi siete sempre stato gentile con me anche se ero repellente, avete tenuto fede alla vostra promessa e mi avete riparato dagli insulti della gente del villaggio, per questo ho deciso di mostrarmi a voi con il mio vero aspetto. -

Gwain la ascoltò in silenzio ed annuì, quella ragazza era davvero saggia come si diceva, ma se Lidlin era davvero la strega della palude come poteva essere così giovane?

- Quanti anni avete Lidlin? – le chiese.

La ragazza arrossì e Gwain pensò di essere stato sgarbato.

- Devo ammettere che vi ho lasciato intendere il falso, - iniziò Lidlin mentre le sue guance si colorivano. – la saggia strega che pensate io sia, in realtà era mia nonna e sono le sue le sembianze che ho preso al nostro primo incontro. -

- Dunque non siete la saggia strega di cui tutti parlano, - rifletté ad alta voce Gwain per nulla adirato, - ma anche voi siete una strega e non c'è dubbio che anche voi siete molto saggia. -

La ragazza sorrise compiaciuta.

Il cavaliere già stava covando un'altra domanda: Sarebbe rimasta in quelle sembianze per sempre? Non gli lo chiese subito, però, decise di rimandare quell'argomento a più tardi.

Finito il banchetto Lidlin venne scortata nella stanza di Gwain da numerose dame del castello, che facendo le veci di ancelle la prepararono per la sua prima notte di nozze. Lady Isabel impersona le regalò una vestaglia da notte e le altre donne portarono fiori freschi nella stanza, piegarono le lenzuola del letto e spazzolarono i capelli. Qualcuna di loro si affrettò a darle qualche spiegazione su quello che avveniva in camera da letto tra un uomo e una donna, ma Lidlin imbarazzata non le prestò molto orecchio.

Quando le donne se ne andarono per andare a chiamare Gwain, Lidlin prese a girovagare per la stanza agitata. Gwain le aveva detto che era saggia, ma in quel momento non si sentiva affatto di esserlo. Aveva chiesto al cavaliere di sposarla solo perché si era invaghita del suo bell'aspetto e della sua gentilezza, ma ora che fatti erano davvero compiuti si sentiva terrorizzata.

Aveva scelto di sua mano di andare in sposa ad un uomo che non conosceva neppure. Certo Sir Gwain le aveva dimostrato di possedere un animo nobile, ma lo conosceva così poco da non poter essere certa di aver fatto la scelta giusta. Stava per affidare la sua vita nelle mani di uno sconosciuto

che forse non era l'uomo che lei pensava fosse. Una volta che il matrimonio fosse stato consumato non avrebbe sarebbe più potuta tornare indietro.

Le venne un'idea: una prova a cui sottoporre il suo sposo prima di decidere di diventare definitivamente sua moglie. Senza esitare si diresse a prendere la borsa delle sue pozioni e cercò un potente sonnifero, trovato che l'ebbe ne versò diverse gocce nella brocca del vino che le donne gli avevano lasciato e corse a sedersi sul letto ad attendere il suo sposo.

Le donne vennero ad annunciare che la sua sposa lo attendeva e Gwain si alzò dal tavolo del banchetto presto seguito dai cavalieri, che come di usanza vollero scortarlo fino alla porta della camera da letto. Sir Lucius proprio accanto a lui gli sorrise.

- Sono felice per voi amico mio, pensavo di vedervi maritato a una megera ed invece avete sposato un angelo. -

Gwain non poté che dargli ragione. Aprì la porta della sua camera da letto e i cavalieri alle sue spalle le spintonarono all'interno ridendo. La porta si richiuse e Gwain cercò sua moglie con lo sguardo. La trovò dolcemente sdraiata sul letto. Indossava una lunga camicia bianca quasi trasparente e i suoi folti capelli del colore dell'oro rosso erano sparsi sul cuscino.

- Lidlin. – la chiamò.

La ragazza sollevò la testa su una mano e gli sorrise.

- Marito. -

- Chiamatemi Gwain, vi prego. – le disse avvicinandosi al letto a baldacchino.

- Siete agitata? – le chiese temendo di spaventarla.

La ragazza annuì in senso affermativo:

- E' la nostra prima notte di nozze, quale ragazza non lo sarebbe? –

- Posso fare qualcosa per mettervi a vostro agio? – gli chiese l'uomo indugiando ai piedi del letto, mentre i suoi occhi la mangiavano con lo sguardo.

- Un bicchiere di vino.. – gli sussurrò la ragazza. – Penso che un bicchiere di vino mi aiuterebbe a distendermi. -

Gwain annuì e andò a prendere la brocca del vino versandogliene un calice. Tornò da lei e si sedette sulla sponda del letto.

- Tenete. - le disse.

Lidlin accettò il bicchiere e finse di bere, quando ebbe finito disse:

- A noi, su bevete anche voi o non sarà un brindisi valido. –

Gwain le sorrise mentre prendeva il bicchiere e il suo bel sorriso candido le fece battere più forte il cuore. Lo osservò bere con trepidazione e quando ebbe finito lui depose a terra il calice, volgendosi a lei con uno sguardo appassionato. Lui alzò una mano ad accarezzarle i capelli, la guancia ed infine il mento.

- Siete così bella, - le disse. – che pazza siete stata a privare il mondo della vostra bellezza. -

Lidlin non poté impedirsi di sorridergli al complimento e sussultò quando lui si chinò a baciarla. Quel bacio non ebbe nulla a che vedere con quello che si erano scambiati in chiesa, la bocca di Gwain scese sulla sua dapprima in una carezza sensuale poi la sua lingua si insinuò nella sua facendole cose meravigliose. Lidlin sospirò e gli cinse la braccia attorno al collo mentre lui continuava a baciarla così divinamente. Le sue mani presero ad accarezzarle la schiena e la nuca e la ragazza si sentì sciogliere contro il suo petto muscoloso.

Quando lui si ritrasse, Lidlin aprì gli occhi contrariata dalla perdita di quel piacevole contatto e lo vide mettersi in piedi mentre si sfilava la tunica dalla testa restando in calza maglia.

Lidlin non avrebbe mai pensato che un uomo nudo si potesse definire bello, ma si sbagliava.

Il torace nudo di Gwain era qualcosa di magnifico e i suoi occhi vi vagarono ammaliati passando in rassegna ogni singolo muscolo. Aveva un'unica macchia di peluria che cresceva al centro del petto ampio e una sottile fila di peli che partiva da sotto il suo ombelico scomparendo all'interno della calza maglia.

Quando tornò a guardarlo in viso lui le sorrideva compiaciuto dall'aver scoperto l'effetto che faceva su di lei il suo corpo. Lidlin arrossì e lui tornò a baciarla famelico, stendendosi sopra di lei. Le sue mani salirono ad accarezzarle i lati del busto e la ragazza ansimò di inaspettato piacere quando le sue dita si chiusero a coppa su uno dei suoi seni.

Non avrebbe mai immaginato che i doveri coniugali comportassero un piacere così intenso e scoprì che ci doveva essere anche dell'altro, quando le dita di Gwain presero a pizzicarle il capezzolo attraverso la camiciola suscitandole brividi caldi per tutto il corpo, giù fino al ventre.

Gwain si staccò dalle sue labbra e i suoi baci scesero lungo il collo fino a giungere alla scollatura della camiciola, che venne presto sciolta liberando i suoi seni dalle punte inturgidite. Quando la bocca di Gwain si posò su una di quelle punte Lidlin trasalì e gemette per la sorpresa, le sue mani animate da vita propria presero ad accarezzare la schiena calda e liscia del cavaliere.

Lui tornò a baciarle con dolcezza le labbra sussurrandole parole intelligibili mentre le sue mani tornavano ad accarezzarle i seni.

- Lasciatevi andare, - le disse. - sarò gentile con voi, ve lo prometto non vi farò male. Baciatiemi ancora. -

Lidlin obbedì e come lui le aveva chiesto di fare prese a baciarlo come lui aveva fatto con lei, andando ad esplorare cosa si celava dietro le sue labbra.

Le mani del cavaliere scesero sempre più giù accarezzandole i fianchi e Lidlin sentì un piacere caldo ed avvolgente bruciarle il ventre. Se il sonnifero non avesse fatto presto effetto sospettava che quel matrimonio si sarebbe consumato senza che lei opponesse la minima resistenza.

Gwain si sollevò sui gomiti e i suoi baci tornarono a torturarle i seni, mentre le sue mani le sollevavano la camiciola oltre i fianchi, poi scese più giù, le baciò l'ombelico e le sue forti mani le aprirono delicatamente le cosce. A Lidlin non servì essere un'esperta in quel genere di cose per capire dove avesse intenzione di andare a baciarla l'uomo. Arrossì fino la radice dei capelli e tentò di chiudere le cosce.

- Non potete. - gli disse. - Non li! -

Gwain le sorrise, i suoi occhi brillavano come tizzoni ardenti: - Oh si invece, vi piacerà ve lo prometto. -

Lidlin tentò di divincolarsi ma lui la tenne ferma senza problemi e le sue labbra scesero dove più temeva. Come sfiorò il centro di tutto quel piacere Lidlin cessò di dibattersi sconvolta dalla meravigliosa sensazione, impedendosi di gemere vergognosamente si portò una mano alla bocca e scosse il capo sul cuscino in preda al più folle dei piaceri mentre la lingua del cavaliere la lambiva dove mai nessuno l'aveva neanche sfiorata. Stava letteralmente perdendo la testa, scaraventata verso un turbine di piacere dorato quando Gwain si interruppe e lei alzando la testa dal cuscino delusa vide che il cavaliere era caduto addormentato. Con le guance rosse per l'imbarazzo e l'eccitazione Lidlin si mise a sedere ansante e sgusciò via dalla stretta del cavaliere, sistemandolo più comodamente sul letto. L'impresa gli fu parecchio difficile perché Gwain era grande e grosso e pesava come un macigno, ma alla fine riuscì a metterlo a pancia all'aria coprendolo con una coperta affinché stesse al caldo.

Gwain si svegliò con un potente mal di testa e scoprì che era già mattino, si mise a sedere a fatica e si guardò attorno alla ricerca di sua moglie senza trovarla da nessuna parte. I ricordi della sera precedente gli vorticarono nella testa in un turbine che lo lasciò oltremodo eccitato. Stavano per fare l'amore e poi il buio, sembrava che si fosse addormentato di botto. Ma che fine aveva fatto Lidlin? Si alzò dal letto scoprendo di essere ancora mezzo nudo e notò una pergamena che giaceva sullo scrittoio, senza esitare si avvicinò e la lesse.

*- Mio dolce marito, ieri sera mi sono resa conto di non essere poi così saggia come pensavo.*

*Non avrei dovuto chiedervi di sposarmi senza neppure sapere se saremmo stati fatti l'uno per l'altra e avervi detto tutta la verità, così onde evitare che il matrimonio fosse consumato e non avessimo più modo di tornare indietro, ho drogato il vino che vi ho fatto bene. Mi dispiace, ma ho*

*sentito che era necessario farlo, ho bisogno di una conferma da voi e per questo vi pongo un importante quesito:*

*Non posso rimanere per sempre nelle mie vere sembianze, di giorno o di notte dovrò tornare ad essere la vecchia megera che avete conosciuto. Volete che sia la brutta strega di giorno o di notte? Se nessuna delle due alternative vi aggrada non tornate a cercarmi.*

*Con affetto vostra Lidlin”*

Gwain rimase qualche istante a fissare le lettere esterrefatto. Sua moglie se ne era andata e gli chiedeva di scegliere se rimanere sposato con lei o meno. Era fuori di dubbio che sarebbe tornato a cercarla, aveva giurato che l'avrebbe sposata sul suo onore e non si sarebbe dato pace finché il loro matrimonio non si sarebbe potuto considerare valido. Ma allora cosa scegliere? Doveva avere in sposa la bella Lidlin di giorno quando tutti l'avrebbero potuta vedere o di notte quando avrebbe potuto condividere con lei l'intimità del talamo nuziale?

La risposta alla domanda gli arrovellò il cervello per diverso tempo e non riuscendo a trovare risposta alla domanda esitò prima di andare a cercarla alla palude.

Dopo tre giorni che era fuggita dal castello, Lidlin cominciava a perdere la speranza di vedere Gwain tornare, ma il pentimento per essersene andata non la tormentava. Se Gwain non era tornato voleva dire che non era l'uomo che adatto a lei.

Finì di lavare l'ultima camicia che aveva con sé e ripose gli indumenti nel secchio del bucato allontanandosi dal fiume diretta verso casa. Quando intravide la casupola scorse la figura di un imponente cavaliere accanto al suo cavallo lì dinnanzi alla casa. Non c'erano dubbi che quello fosse Gwain. Il cuore le balzò nel petto e man mano che gli si avvicinava si ritrovò a sperare che fosse venuto a portarle la risposta giusta alla sua domanda.

Quando gli si fermò dinnanzi gli occhi furenti del cavaliere gli si puntarono addosso.

- Siete arrabbiato. – commentò sorpresa.

- E ho ragione di esserlo, - tuonò il cavaliere. – mi avete preso in giro. -

- Non era mia intenzione. – si scusò la ragazza.

Gwan incrociò le braccia sul petto:

- Non volete sapere qual è la mia risposta? –

Lidlin annuì e in cuor suo sperò che lui le dicesse la vera risposta esatta.

- Come voi mi avete detto ogni donna vuole essere padrona della sua vita, - iniziò clamorosamente il cavaliere. – quindi vi lascio libera scelta, se volete tornare ad essere megera di notte o di giorno per me è indifferente. L'importante è che torniate.-

Gwain finì di dire quanto aveva scelto e vide la ragazza rivolgergli un sorriso radioso. I suoi occhi brillarono di felicità e Lidlin gli si gettò tra le braccia alzandosi in punta dei piedi per baciare. Il cavaliere ne fu sorpreso ma si chinò e la baciò con trasporto finché lei appoggiandogli le mani sul petto non lo scostò.

- Questa è la risposta perfetta. – gli disse. – Non tornerò ad essere un strega repellente né di giorno né di notte. -

Gwain annuì e le sfiorò le labbra nel primo di una lunga scia di baci:

- Cosa sarebbe successo se avessi scelto io? -

- Avrei capito che non eravate l'uomo che desideravo e non sarei tornata da voi. -

- Ma io mi sono ricordato di quanto mi avevate detto e vi ho dato la risposta corretta, - puntualizzò Gwain, - quindi sarete la mia bella ed amata moglie finché morte non ci separi. -

Lidlin gli sorrise di nuovo e stringendosi al suo petto gli fece notare:

- Non sono ancora vostra moglie. –

Gwain rise e prendendola tra le braccia la sollevò da terra aprendo con un calcio la porta della casupola: - Rimediamo subito. –

***Fine***